

EMILIO NASALLI ROCCA DI CORNELIANO
BALÌ DI OBEDIENZA DEL S. M. ORDINE DI MALTA

IL CAVALIERE CRISTIANO

LA "SPIRITUALITÀ" DELL'ORDINE DI MALTA

EXTRAIT DES "ANNALES DE L'O. S. M. DE MALTE"

R O M A

JANVIER-MARS 1965, N. 1



Il Gran Maestro Raimondo de Puy

Sono sicuro che ognuno di noi avrà più di una volta pensato perché, ad un certo momento della nostra vita, abbiamo chiesto l'onore di appartenere all'Ordine di Malta — anche per seguire tradizioni familiari — o abbiamo gradito di farne parte per qualche benevolenza che potevamo avere avuto verso di esso, verso gli ideali che esso ha rappresentato e rappresenta nei secoli.

Certamente la cospicua « carica » di storia, il privilegio — unico nel suo genere — della Sovranità dell'Ordine e la sua posizione morale tra le istituzioni di prestigio nella società internazionale, anche per le qualificazioni dei suoi componenti, possono avere contribuito a renderci giustamente orgogliosi — come tutti siamo — di far parte di questa eletta milizia.

Ma, approfondendo questo sentimento, dobbiamo tentare di scoprire insieme qualche filone di simpatia meno superficiale, esteriore o me lo si permetta mondana, quello d'una più

autentica adesione: un'adesione piuttosto allo spirito, originario e di sempre, che ha animato l'Ordine nel suo sorgere, nel suo svilupparsi, nelle sue lotte, nelle stesse sue penose emigrazioni, nei suoi esilii, fino all'attuale fissazione in Roma. E infine nella sua costituzione essenziale, radice e movente della sua singolare organizzazione nel Millennio della sua travagliata ma gloriosa esistenza.

Mi sarebbe caro — direi, anche per motivi professionali — e non è detto che non lo faccia in qualche altro occasione, tracciare un quadro storico delle principali vicende dell'Ordine e degli Uomini più eletti che lo rappresentarono.

Ma ora gradirei richiamare i miei lettori ad un'altra e più alta meditazione, che pur dalla storia trae la sua linfa, ma che la supera nella sua perennità e comunque la spiega e la condiziona. Qualche cosa alla quale forse non pensiamo mai abbastanza: che cosa sia stato veramente e sia, che cosa intenda e debba essere, ora e nel futuro, l'Ordine di Malta nel piano dei movimenti spirituali e concreti della Chiesa di Dio, per contribuire a portare gli

uomini agli alti destini della salvezza cristiana.

Non è infatti possibile far parte di un Ordine, che è tale nel senso più alto e tradizionale della parola, senza rendersi conto di una vocazione soprannaturale e senza dare di essa, in concreto, in tutta la vita, una testimonianza.

Quale è la nostra vocazione, quale è la nostra testimonianza? Vorrei riassumerla in una parola ovvia, ma non semplice come può apparire, di cui mediteremo insieme il significato: quella del « Cavaliere Cristiano ».

Per definizione, riallacciandosi alle origini della parola e della istituzione, un vero cavaliere non può non dirsi cristiano per ricalcare una ormai celebre definizione.

Certamente l'età medioevale, fortemente impregnata di cristianesimo, anche se spesso ferrea e dura — nella sua pregnante umanità — fu la primavera fiorente di quello che era l'ideale morale della Cavalleria, istituzione insieme libera e organizzata, posta a difesa in armi della Fede, della Giustizia, dei deboli, dei bisognosi, dei poveri, dei malati fra i primi. Una cavalleria che, dapprima individuale e sporadica, avrebbe trovata la sua sanzione e la sua inte-

laiatura proprio negli schemi di speciali Ordini religiosi e insieme cavallereschi, fissandosi nella Terra Santa in coincidenza e per impulso di quel grande movimento che si riassume nel nome e nell'ideale delle Crociate. Ideale delle Crociate, cioè affermazione cristiana e cattolica — e se vogliamo europea — nel mondo degli infedeli mussulmani e dei cristiani scismatici dominanti nel mondo orientale — ma oggetto sempre del più vivo interessamento da parte del Papato di Roma — e lotta per la liberazione del Santo Sepolcro, della Terra Santa.

E tra gli Ordini religiosi e militari, che dal secolo XII al secolo XIV bagnarono del loro sangue generoso quella Sacra Terra, unico sopravvissuto, attraverso le vicende della storia, anche per essere riuscito — con la grazia di Dio — a tenersi fedele pienamente ai suoi ideali di carità e di devozione alla Chiesa — è il nostro, quello degli Ospedalieri, dei Gerosolimitani di S. Giovanni.

Cavalleria medioevale dunque, che selezionava tutti i suoi membri, ricercandoli e accogliendoli tra particolari categorie della Società,

liberi anzitutto da vincoli di dipendenza servile e quindi di per sé nobili — secondo le concezioni del tempo — atti alle armi, provati sul campo di battaglia, generosi e senza altri impegni di natura terrena, obblighi di convenienza, legami, feudi, proprietà, famiglia. Santi « avventurieri di Dio e della sua Ecclesia ». E per l'onore di Dio e per difendere e propagare la Chiesa, i Cavalieri medioevali e quelli di S. Giovanni in particolare, combattevano e sapevano morire sul campo di battaglia. Ma essi sapevano anche vedere il Signore, soprattutto nei bisognosi, ai quali prestavano la loro opera, il loro servizio personale.

I malati dei loro Ospedali di Gerusalemme, di Acri, di Rodi e poi ancora di Malta e di altre città nei tempi più vicini, erano e sono sempre i « domini infirmi », perché essi rappresentano concretamente il « Dominus » del mondo intiero, che bisognava e bisogna servire, perché Egli lo aveva detto: Ero infermo e mi hai visitato.

Cavalleria medioevale nel suo puro significato originario, il cui concetto si alterò notevolmente nel corso dei secoli. Caricatura e

tragedia e insieme letteratura fantastica, e ne sono esempi la cavalleria del mondo del Cervantes o dell'Ariosto o del Bojardo. E il servizio, ormai, dei Potenti e non dei bisognosi sarà quello prestato da coloro che si autodefiniscono cavalieri del mondo delle Corti sovrane, dei Principati, del Seicento, del Settecento. Il « Giovin Signore » del Parini, a parte la polemica sociale, potrà essere qualificato Cavaliere, ma non ne avrà più lo spirito e le alta temperie. E non è detto che il discorso possa avere una permanente attualità.

Può oggi risorgere, nel mondo moderno così deviato, materializzato, egoistico lo spirito essenziale della cavalleria medioevale cristiana che i membri del nostro Ordine, per i primi e per un dovere istituzionale e soprattutto per un intimo convincimento morale, dovrebbero incarnare in sé e diffondere per il bene della Società? Crediamo di sì. Dobbiamo volere che sia così.

* * *

La crisi morale del mondo e dell'uomo contemporaneo, un mondo che si espande, che si

sviluppa, che si arricchisce di beni terreni, di tecniche di produzione sempre più perfezionata e mirabile, ma che si impoverisce nei suoi elementi spirituali e si chiude e diventa sempre più gretto e avaro nel suo individualismo, è imperniata sulla grave e progressiva decadenza di quello che si può definire con un termine mutuato dalla Francia, il senso del « Sacro ».

Di fronte al materialismo trionfante e sempre più avido negli individui e nella Società alta e bassa, all'edonismo soprattutto, ad un falso sentimento di eguaglianza (vi è soltanto una eguaglianza, quella che è proporzionata nei diritti-doveri), ad un appiattimento che non è cristiano, perché si illude di rendere uniformi e identici quelli che sono i singoli figli di Dio, creati con il loro destino, il loro segno, le loro qualità, i loro difetti, i loro meriti, e loro responsabilità, il « Sacro » è certamente in crisi.

Tutti conosciamo a che cosa si informi l'assordante mondo moderno nell'abbagliante pubblicitarismo a favore dei suoi idoli umani transeunti; il godimento, la distrazione, il divertimento, il successo, il potere, il denaro, la vita

comoda; in una parola, la materia, la natura, soltanto la natura.

Il « Sacro », quel tanto — quel « tutto » — che ci lega alla divinità, al mondo soprannaturale, dai più dei nostri contemporanei, è battuto in breccia, è deriso. Nella migliore delle ipotesi è ignorato e considerato sorpassato, se non irriso come inutile e fastidioso.

Il senso della gerarchia dei valori religiosi o anche di quelli soltanto spirituali, morali, intellettuali delle varie categorie; il senso cristiano dell'Autorità, della gerarchia come derivate da Dio e a Lui responsabile, inteso come servizio dei fratelli — prima i più vicini poi anche i più lontani, prima i più bisognosi spiritualmente, poi quelli che lo sono anche materialmente —; il senso della famiglia, base e origine di ogni Società, e con essa quello delle tradizioni autentiche (non quelle morte) che devono legare le generazioni fra di loro, il senso della giustizia verso tutti e dell'autentica carità che da essa si diparte e la sublima, sono alcuni degli aspetti di questo « Sacro » perduto.

Il compito del cristiano è quello di ritrovar-

lo, di « consacrare » nuovamente il mondo, il mondo moderno. E in particolare quello del Cavaliere cristiano che deve avere la coscienza di essere l'erede e il responsabile di ciò che è la permanente funzione delle aristocrazie legittime, gentilizie o individuali, che necessariamente devono, per prime, pagando di persona, avere coscienza del "Sacro", della fedeltà alle migliori tradizioni familiari e individuali che si debbono perpetuare e diffondere come esempio praticato e insegnato. E con la coscienza devono maturare il proposito di difendere, di salvare, di attuare il "Sacro" nel mondo che è a loro più vicino.

Il Cavaliere cristiano raccoglie inoltre una eredità che gli proviene da una struttura storica precristiana, quella che reggeva le più antiche Società, basata sulle classi sacerdotali e su quelle guerriere, ambedue selezionate nei loro individui.

Ma quello che nel mondo antico era spesso materiato — in queste due categorie di uomini — di abuso di potenza, di prestigio e di violenza su masse incolte e deboli, oggi è trasformato radicalmente e reso perfetto dalla fi-

gura autentica, derivata dalla nostra grande Rivoluzione religiosa, nella verità e nella carità del Cavaliere cristiano, di cui il Cavaliere dell'Ordine di San Giovanni, legato ad una missione spirituale, *Frater*, e ad una vocazione di soldato, *Miles*, dovrebbe essere il prototipo. Quasi mille anni di esistenza lo hanno plasmato e nel mondo moderno egli deve trovare con meditato rinnovamento — pur nella eterna tradizione — il suo posto, poiché eterno è il compito della Società, delle aristocrazie coscienti dei loro doveri e operanti per il bene di coloro che una volta erano sudditi, ma che il Cristianesimo ha voluto fossero riconosciuti come fratelli.

* * *

Quale dunque la spiritualità originaria del Cavaliere di Malta? Colui che dovrebbe essere il Cavaliere cristiano per eccellenza secondo gli antichi modelli?

Diciamo subito che nelle dovute proporzioni e nei debiti e molteplici gradi nei quali è diviso l'Ordine, e nei rispettivi impegni, ogni



SANT'UGO, della Commenda di Genova, morto
l'8 ottobre 1233.

L'originale di questa effigie si conservava presso
il Gran Maestro Cardinale Verdala.



membro di esso deve meditare questa antica spiritualità e informarsi ad essa, sforzarsi di farne tesoro e dedicarsi oggi al suo servizio così come vuole la *Regola* di ora e di sempre.

Vediamo anzitutto le fonti, le norme, gli indirizzi adeguati ai tre classici pilastri della vita religiosa. Vita religiosa che impegna e lega massimamente i Professi e i Cavalieri di Obbedienza, ma che si deve pure adeguare a tutti, proporzionalmente, per le altre categorie.

La Regola del secolo XII del Gran Maestro, Raimondo de Puy, colui sotto il quale si aprirono le nuove prospettive affiancando le attività ospedaliere a quelle guerriere, ci dà l'esempio, il modello primo di questo spirito che animava fin dalle origini i nostri predecessori nella vita austera, base elementare del compito militare durissimo fino all'eroismo.

La regola di Raimondo de Puy, nella sua suggestione medioevale, è degna di alta meditazione. Abbiamo così in essa l'enunciazione dei tre voti, tutti informati alla purità e alla umiltà « perché i poveri di nostro Signore di cui confessiamo di essere servi, vanno nudi, e brutta e vergognosa cosa è al servo essere or-

goglioso quando il suo Signore è umile ». Parole in una versione forse cinquecentesca dal latino e dal francese antico, che esprimono tutta la concezione ospedaliera dell'Ordine. Onestà di vita, sobrietà e ricerca di elemosine per i poveri, così come carità tra i confratelli.

La Regola si conclude con l'obbligo di portare sempre la croce dell'Ordine, simbolo esterno non soltanto della ascrizione quanto della vocazione spirituale.

Giova ascoltare le parole prime del testo: « Tutti i fratelli i quali si offriranno a Dio e al Santo Ospedale di Gerusalemme, portino la croce nelle loro cappe e nei loro mantelli a l'Onore di Dio e della Santa Croce, davanti al loro petto, affinché Dio per quello stendardo, per la fede, l'opera, l'obbedienza, ci custodisca e difenda in anima e in corpo, con tutti i benefattori cristiani, dalla Podestà del Diavolo in questo secolo e nell'altro ».

Magnifica Regola che troverà, nello stesso periodo, un trattato di alta ispirazione sui compiti cavallereschi nella famosa lettera di S. Bernardo ai nostri confratelli di allora: *Milites*

Templi, un testo che è valido per tutti gli Ordini di Terra Santa.

Ma la Regola raimondina si chiarirà più tardi con le forme del suggestivo Rituale tradizionale delle investiture dei Cavalieri, che sarebbe da augurare si estendesse, con le opportune modificazioni, a tutti i gradi e a tutte le categorie. Rituale mutuato dagli antichi formulari della Cavalleria medioevale, ricco di un profumo religioso schietto, che precede il conferimento della Croce dalle otto punte, simbolo delle otto Beatitudini: sintesi e programma di tutte le virtù cristiane. E si svilupperà poi nella ricca articolazione degli *Statuti*, delle *Consuetudines*, degli *Stabilimenta Rhodiorum Militum* dal '200 al '500, delle Regole dei Gran Maestri (e ne cito alcuni) Roger de Moulin, Villaret, D'Aubusson, La Sengle, fino al '700, al Codice detto De Rohan, alle più recenti *Costituzioni del* 1957-'61, e a quella elaborazione statutaria che il Gran Magistero sta approntando. Al di là delle norme organizzative materiali, occorre vedere tutto lo spirito che traspare in esse.

Ma vi sono altri testi ricchi di suggestione e che si potrebbero richiamare. Ne ricorderemo

alcuni. I *Miracula*, l'*Exordium* dell'Ordine che precedono gli antichi Statuti, di cui il Delaville ci ha dato studi fondamentali, leggende fiorite attorno al nucleo della sua Storia, come — e in primo luogo — quelle dei suoi antichi Santi e delle sue Sante: S. Ugo, S. Ubaldesca, S. Toscana e tanti altri; e infine la Preghiera medioevale (e in parte continuata più tardi) che si recitava negli Ospedali dell'Ordine di Terra Santa tra il 1100 e il 1200 e che, edita nel secolo scorso da Leon Le Grand, ho avuto il piacere di riesumare dall'oblio e di farla ripetere nei nostri Ospedali militari durante l'ultima guerra.

« Signori Malati, pregate ». Una lunga preghiera litaniale per l'Ordine, per la sua prosperità, per i combattenti, per i pellegrini, per la propria famiglia, per il Papa, per la Chiesa, per i Re, per le Autorità. E avanti tutto per i frutti della terra e per la Pace « che Dio l'inviï dal Cielo alla Terra » secondo l'eterna aspirazione cristiana.

E lo stesso dicasi dei libri liturgici, i messali e breviari, gli uffici, ad uso dei Cappellani e

dei Cavalieri, un prezioso materiale che andrebbe studiato a fondo.

Ma l'espressione più alta della vocazione dell'Ordine in questi testi antichi è sempre quella delle prime righe della Regola raimondina, poiché compendia i doveri dei Cavalieri Ospedalieri Gerosolimitani. *Fratres in servitium venientes pauperum.*

* * *

Ma a questi testi vanno aggiunte alcune altre documentazioni minori e più tarde. Anzitutto alcune edificanti vite di Cavalieri.

Un testo, che ritengo tra i più interessanti dello spirito di un nostro Cavaliere appartiene a quelle elaborazioni moralistiche e didascaliche del Cinquecento che hanno un posto riconosciuto nella storiografia letteraria. Ed è particolarmente importante perché nutrito di meditazioni personali e anche di ricche notizie culturali. Voglio dire di un libro che si considera anche un testo di lingua cinquecentesco, e che, nella sua schiettezza, pur nella paludata prosa del secolo è di grande suggestione: « I Ricordi, gli

Ammaestramenti del Commendatore di Faenza Fra' Sabba da Castiglione » dei primi anni di quel secolo; un illustre concittadino dei nostri confratelli milanesi. Una delle più belle figure dell'Ordine per dirittura di carattere, per dignità di vita, per sentimento cavalleresco.

Nel suo libro, che ebbe una larga diffusione nel '500, sono molte le istruzioni morali che egli, con la sua esperienza, dà a sè stesso prima di tutto — rievocandole, poiché di esse aveva intessuta tutta la sua vita — ma anche ai futuri Cavalieri, impersonati allora nel nipote, al quale l'opera è dedicata.

Così, come avverrà alla fine dello stesso secolo XVI, con lo scritto del Conte Pomponio Torelli di Parma, un altro illustre letterato del tempo. Il Torelli, per un suo figliolo Pompilio, Cavaliere dell'Ordine, scrisse un interessante « Trattato del debito del Cavaliere », che elenca tutti i doveri che dipendono dalla Giustizia verso Dio, dalla fortezza che nasce dalla virtù del corpo, dalla prudenza, dalla sapienza, dal regolamento degli « affetti ».

Letteratura didascalica — dicevamo — oggi formalmente remota, forse, dai nostri gusti,

ma che, se ci testimonia gli stati d'animo di un passato, ha in sé un vigore perenne al quale bisogna richiamarsi, procurando di trovare le applicazioni più consone ai tempi nostri. E con qualche sforzo ci si può agevolmente riuscire.

Poiché questo è appunto il merito e il frutto della meditazione spirituale che dobbiamo prefiggerci tra i nostri doveri quotidiani, in ogni tempo.

* * *

Anche i secoli posteriori al '500, presentarono infatti altri modelli di spiritualità di membri dell'Ordine.

Va ricordata, come un alto esempio, la vita più volte narrata, del Commendatore Arrigo Rondinelli, fiorentino di rarissime virtù, a lungo vissuto a Firenze e a Modena tra il '600 e il '700.

E poi un raro libretto di cui bisogna dire qualcosa più a lungo, perché vuole costituire un vero testo di direttive per gli ascritti all'Ordine nel quadro della religiosità del primo Settecento.

Esso è un trattatello della spiritualità dei Cavalieri Gerosolimitani, poco noto, anonimo, di un Cavaliere « professo », ma attribuito allo stesso Gran Maestro del tempo della sua pubblicazione: Marcantonio Zondadari. Ha un titolo semplice e significativo: « Breve e particolare Istruzione del Sacro Ordine Militare degli Ospedalieri ».

Sono presi in dettagliata considerazione i tre cardini dei voti e quindi dei doveri cavallereschi.

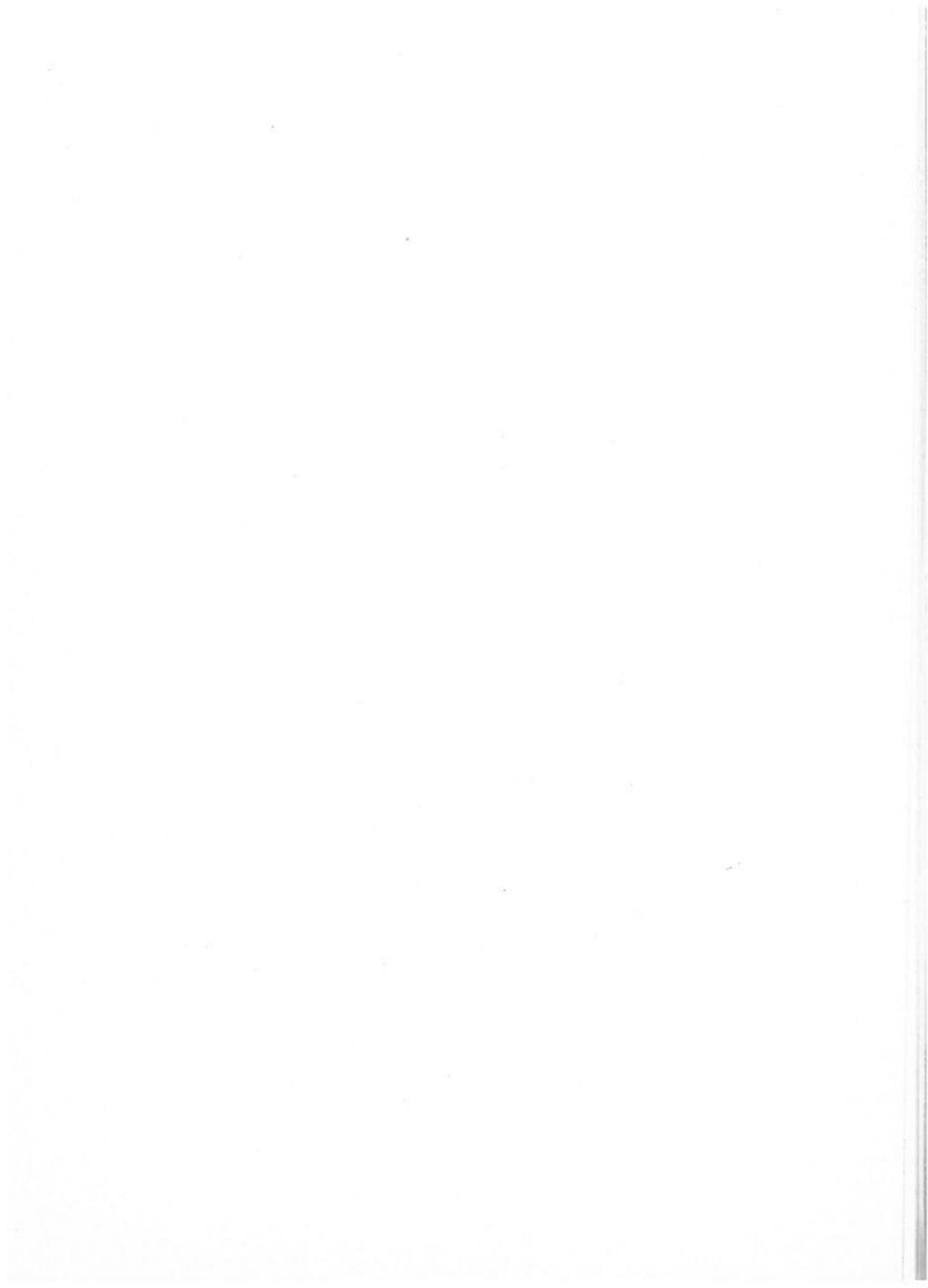
Il voto di Obbedienza, come fulcro della virtù dell'umiltà in uno spirito più sublime della ubbidienza dovuta ai principi e ai capi militari dai sudditi e dai soldati.

Il voto di Povertà, distacco dalle manifestazioni di grandiosità e di magnificenza, poiché niente è *proprio* del Cavaliere, il quale deve essere generoso nelle congiunture che riguardano il decoro e l'ospitalità e le elemosine, ma modesto in tutto ciò che conviene al proprio *particolare*.

Il voto di Castità, diretto ad imbrigliare la sensualità, senza *rustica* ritiratezza, voto che si deve accompagnare a quello della temperanza.



Il Gran Maestro Marcantonio Zondadari



Impegni da osservare con il potente aiuto divino e da ispirarsi sempre a quelli che sono i compiti essenziali di ogni grado dei Cavalieri: l'Ospitalità e la Milizia. Impegni che per la massima parte dei Cavalieri sono da osservarsi anche nella loro vita extraconventuale e che, nelle attuali condizioni dell'Ordine, si riferiscono oltre ai membri dell'Ordine legati da voti religiosi, anche a quelli legati da una *promessa* e, sempre, anche per coloro che non sono Cavalieri Professi e di Obbedienza e da tutti, per l'onore di essere ascritti ad una Milizia cristiana, che comporta, per tutti, attività di alto valore morale.

Non parleremo dei doveri del Gran Maestro e dei Membri del Consiglio, dei Membri ecclesiastici, dei Capi delle Lingue, dei Priori, dei Balì, fino ai Cavalieri, tutti elencati diligentemente e ispirati sempre ad una cordiale corrispondenza tra i vari membri dell'Ordine, nel vincolo affettuoso con la comune Regola, che tutti unisce.

Di tutti l'Autore dà opportuni ragguagli, sui quali non possiamo ora soffermarci.

Alle *Istruzioni* attribuite allo Zondadari deve

acostarsi, per la analogia della materia e per la contemporaneità cronologica, un altro libretto, francese, un testo raro, che ho avuto la ventura di trovare recentemente.

Les Instructions, datate dal 1712, sui principali doveri dei membri dell'Ordine, anonima ma asserita opera di un Cavaliere Pouget, si basano sul fine della professione religiosa, la difesa della Fede, l'assistenza ai poveri negli Ospedali, e ricapitolano in forma dialogica, contro degenerazioni e critiche correnti, quali debbono essere le autentiche doti cavalleresche cristiane nella pratica fondamentale e perfetta delle tre virtù consacrate nella Regola e nelle formule dell'ammissione.

E' un libretto che all'alta istruzione morale unisce anche interessanti valutazioni e informazioni storiche sulle ammissioni in minorità e sui problemi delle Commende, e in quali limiti un Cavaliere possa servire un « Principe secolare ».

E da ultimo occorre ricordare il libro che più aderisce oggi alla spiritualità dell'Ordine e che reca proprio questo titolo, dovuto ad un nostro Cappellano francese, un valente scrit-

tore, François Ducaud-Bourget, pubblicato nel 1955.

Il benemerito Autore in esso ha saputo raccogliere storia, meditazioni sui compiti e sulle virtù dei Cavalieri, sui loro voti, sulle devozioni particolari, sui nostri Santi. Ed ha incluso alcuni testi rituali, fonte anch'essi di alti insegnamenti.

Ma — diremo concludendo — quali debbono essere i frutti di questa antica e moderna spiritualità per la nostra attività odierna?

* * *

Cavalieri Cristiani, novelli Crociati. Questo nome ci compete legittimamente come eredi, unici sopravvissuti, per legittimità e continuità di derivazione dal grande movimento dei portatori della Croce. Ma ci impegna altrettanto rigorosamente, se non vogliamo tradire la nostra vocazione, se vogliamo seguire le orme di coloro che ci hanno preceduto sotto gli stendardi dell'Ordine e rendercene degni ai tempi nostri. Occorre dunque scoprire l'anello che lega lo spirito tradizionale, il senso della ari-

stocrazia gerarchica e dei suoi doveri permanenti, a quello di servire il prossimo nel senso cristiano, nell'ambito del mondo moderno con tutte le sue esigenze.

Due sono, a mio avviso, gli uffici che ci competono e che — se non comportano più l'uso delle armi contro nemici terreni e visibili — esigono una analoga fierezza e decisione, coraggio e iniziativa contro nemici occulti altrettanto e più temibili di quelli palesi. Non fosse altro, l'ostilità di tanti ambienti e la nostra pigrizia.

Un'attività dunque che potremo ancora chiamare militare, anche se esercitata, ovviamente, con una tecnica quale si impone ai nostri giorni. Quella della lotta contro gli errori, le « eresie » della Società contemporanea, e con particolare incidenza nella così detta « alta Società », che ha spesso dimenticato o abbandonato o sottovalutato troppi dei suoi eterni principi in base ai quali unicamente una aristocrazia può ancora reggersi ed avere una ragione d'essere, anche se non è ufficialmente riconosciuta nei quadri degli Stati moderni. Riconoscimento che non ha importanza, perché quello che conta è

la « communis opinio » del popolo che, magari criticando (e spesso a ragione, certi atteggiamenti esteriori di discendenti purtroppo abdicatari e tralignati e anche indegni) conserva nel suo cuore la nostalgia della autentica superiorità morale e sente la perenne esigenza di un'ascesa e di un conservarsi di individui e di famiglie che siano esemplari a tutti.

Naturalmente tutto questo esige la intuizione, la intelligenza, la pratica delle virtù cavalleresche e cristiane per eccellenza.

Anzitutto la generosità; il considerare i mezzi di cui dobbiamo essere grati alla Provvidenza come strumenti non nostri, ma a noi affidati e come strumenti per il miglioramento morale e intellettuale proprio e della propria famiglia, ma anche di vantaggio per il prossimo e per il bene comune, non come arma di potenza e come mezzo di dissipazione egoistica.

Altra virtù dei Cavalieri cristiani, la lotta contro lo spirito di compromesso nei riguardi degli eterni principi morali di cui l'aristocrazia deve sentirsi non solo la portatrice, ma la depositaria, la testimone, la responsabile.

E ancora il senso dell'onore. Di questa

indefinibile categoria di valori, familiare e individuale, che si affina nel tempo e con la coscienza del passato, della storia, nell'ubbidienza alle leggi divine che ci insegnano la misura e la sobrietà della vita nel combattimento delle passioni, nella dignità della vita familiare.

E ancora la scrupolosa sete della giustizia verso tutti, la lealtà, la stessa sorridente, cordiale e dignitosa apertura verso il prossimo.

E ancora il disinteresse, lo spregio di ogni spirito di lucro per il vantaggio materiale personale. E questo non ha significato solo per il denaro, ma anche per la potenza, così che il *fare* diviene affanno e pena, non gioia. La più alta prerogativa dello spirito veramente nobile moralmente.

E infine lo spirito di voler primeggiare nelle apparenze che contrasta con la vera e piena signorilità di dovere primeggiare nei doveri e nelle responsabilità.

Combattimento, dunque, difesa dei valori morali e della Fede, conculcata oggi se non anche strumentalizzata in alcune sue organizzazioni gerarchiche, affermazione e conquista

contro il materialismo dominante e dilagante, ormai, purtroppo, in tutte le categorie, anche in quelle che si considerano elevate, ma che non sono coscienti dei loro compiti e che sono diventate come tutte le altre. In più con il marchio di una vocazione tradita.

* * *

Ma l'altro dovere, l'altra attività del Cavaliere cristiano secondo la sua vocazione, la sua tradizione, la spiritualità attiva individuale, che deve rimanere alla base, ma essere proiettata all'esterno, nei fatti, in un permanente concretarsi per l'umanità, per la Società dei fratelli, è l'attività che riguarda la beneficenza.

Sotto il segno dell'Ordine occorre che tutti, uno per uno, ci associamo alle iniziative che sono proposte e attuate dalle varie sue organizzazioni, che sotto vari nomi e con sempre nuove forme, sono ormai collaudate e che, in pace e in guerra, hanno recato tanto bene ai fratelli sofferenti.

Tutti ci dobbiamo gloriare di quello che fu il nome tipico originario dell'Ordine dai primi

tempi della sua fondazione presso il Monastero e l'Ospizio di S. Maria Latina, fronteggiante la Basilica del Santo Sepolcro, il nome che mi piace ripetere: gli *Ospedalieri Gerosolimitani di San Giovanni*.

Gli Ospedalieri i quali, anche se poi assunsero forme ed aspetti militari in terra e in mare per la difesa della Cristianità — sui campi di battaglia dell'Oriente o sui flutti dello Egeo o del Mediterraneo, tennero sempre vivo il ricordo efficiente di questa missione sia al centro del Convento, sia alla periferia nelle varie Commende, o *Domus* o *Mansiones*, con l'istituzione e il mantenimento di quelle forme di *Hospitalitas* che costituisce una delle più alte espressioni della vita cristiana. Una *hospitalitas* che va al di là delle forme propriamente ospedaliere moderne per comprendere in questo termine, di così caratteristico sapore cristiano, tutte le forme della carità, della assistenza, della beneficenza individuale, sociale e organizzata, in tutti i campi, a tutti i livelli.

Questo sentimento si incentra in un dovere che è alla base di ogni dovere cristiano e che tutte le virtù comprende ed eleva; ma che si

sublima nell'autentico senso del *debito* cavalleresco, la *Carità*. La Carità nell'azione e nella preghiera per il prossimo.

Da ultimo un altro ideale cristiano e cavalleresco deve animare gli ascritti all'Ordine. Il senso della sua supernazionalità morale ed umana veramente cattolica ed ecumenica, e quindi nutrita anch'essa di un alto valore spirituale.

Quelle che erano le Lingue Europee, le Nazioni della antica intelaiatura medioevale, si sono oggi, sotto nuovi aspetti, dilatate a tutto il mondo attraverso i Priorati e quelle altre forme che sono in atto o previste attraverso le Associazioni nazionali, già efficienti e in prospero sviluppo o in via di costituzione: ricche tutte di iniziative proprie. E ad esse si aggiungono le opere a carattere internazionale per i lebbrosi e per le Missioni.

La Sovranità dell'Ordine — oggi sempre più largamente affermata e riconosciuta anche sul piano diplomatico, come quella di un Ente di Diritto internazionale e soprattutto con una sempre più estesa estrinsecazione della caratteristica della Legazione attiva e passiva, in conformità alla tradizione — consacra, nobilita e

impegna questa espansione e insieme ne accresce le responsabilità.

Bisogna far sì che questo sentimento di unità, di scambio, di attività individuali e organizzate in un'Europa dapprima, poi in un mondo che va ogni giorno espandendosi e collegandosi in tutti i continenti, si cementi sempre più. Del resto se vi è una categoria sociale che in passato e anche oggi ha compreso e sentito sempre la necessità di queste conoscenze reciproche e di queste relazioni attive e anche di costume, è propria la categoria delle aristocrazie, della nascita, della intelligenza, della coltura, come ora, anche della economia.

Utilissime relazioni, purché non degenerino in gretti *clan* di interessi personali.

A noi spetta il compito, comune a tutti i nostri « confratelli » di tutto il mondo (e non spiaccia questa parola perché ha un autentico significato tradizionale e spirituale che ci deve far meditare) di recare e diffondere questo messaggio, che deve essere un contributo alla creazione di quell'ideale di universalità cristiana e umana che non nega le Patrie, ma le sublima e le interpreta nel loro giusto valore.

Poiché l'umanità è fatta di individui, nei loro nuclei di famiglie e di popoli. E una famiglia tra i popoli, deve essere quella che si riunisce, ormai da quasi un Millennio, attorno alla bandiera crociata, sotto il patrocinio del « Precursore », la nostra famiglia dei « Cavalieri Cristiani ». Conscia dei suoi doveri, della sua spiritualità, essa ha un compito anche nel mondo moderno.

E che San Giovanni ci aiuti!



NOTA BIBLIOGRAFICA

A complemento e a documentazione di questo « saggio » che si riferisce ad una Conferenza tenuta presso la Delegazione S.M.O.M. di Milano, credo opportuno esporre alcuni richiami bibliografici.

La Regola del Gran Maestro Raimondo de Puy è stata più volte pubblicata e richiamata. Citiamo anzitutto la storia cinquecentesca di GIACOMO BOSIO e l'appendice di P. A. PAOLI: *Delle origini dell'Ordine Gerosolimitano*, Roma, 1781. Naturalmente occorre sempre rinviare al fondamentale *Cartulaire dell'Ordine* del DELA VILLE.

Sulla evoluzione e sulle edizioni della Regola e poi degli Statuti, mi permetto richiamare un mio articolo edito in francese negli *Annales* dell'Ordine di Malta (1961) e, in italiano, negli *Atti del 1° Congresso Europeo di Storia Ospedaliera* (Bologna 1962) (EMILIO NASALLI ROCCA: *Origine ed evoluzione della Regola e degli Statuti dell'Ordine Gerosolimitano degli Ospedalieri di San Giovanni*). In

questo articolo è indicata una bibliografia che fa capo, oltre al Delaville, al volume di M. BARBARO sulla storia delle Costituzioni dell'Ordine.

La preghiera litaniale che si leggeva negli Ospedali gerosolimitani di Terra Santa nei secoli XII e XIII fu edita da L. Le Grand dai testi originali nei volumi della « Bibliothèque de l'Ecole des Chartes » (a. 1896). Richiamo peraltro la mia versione italiana con un commento (E. NASALLI ROCCA: *La preghiera collettiva dei malati negli Ospedali medioevali e particolarmente negli Ospedali gerosolimitani*, in « Atti e Memorie dell'Accademia di Storia delle Arti sanitarie », 1941. Essa fu anche riprodotta nella Rivista dell'Ordine e poi nella Rivista *Ecclesia* (Maggio, 1943) a cura di Nello Vian.

Manca uno studio sui rari libri liturgici dell'Ordine come messali e breviari: si può fare riferimento, in parte, alle vecchie opere storiche sull'Ordine come quella del Padre PAOLO PACIAUDI sul culto di San Giovanni Battista

(Roma, 1755), oltre alla nota bibliografica dell'HELLWALD, ricca di varie voci.

I formulari delle Investiture, che richiama-
no quelli più antichi della Cavalleria medioeva-
le, si trovano in Appendice a tutti gli Statuti
nelle varie edizioni e in molti libri che trattano
della storia dell'Ordine. Cito per tutti il più
recente e meglio informato anche sotto l'aspet-
to bibliografico e documentario, di GIACOMO C.
BASCAPÈ: *L'Ordine di Malta e gli Ordini eque-
stri della Chiesa*. Milano 1940-1959; oltre ai
libri del BERTINI FRASSONI e del BOTTARELLI
e MONTERISI.

Sulla figura di *Fra' Sabba da Castiglione*,
oltre ai vari studi del RANIERI, MASSAROLI,
RIVALTA, ROSSINI e altri, mi permetto richia-
mare un mio articolo: E. NASALLI ROCCA: *Fra
Sabba da Castiglione solitarius et parvo con-
tentus*, in "Humanitas", 1954.

Per i Santi dell'Ordine ricordati in varie
storie, si può citare particolarmente; per *San
Ugo* il libro del PERSOGLIO (Genova. 1877).
Vari scritti locali furono dedicati a *Santa To-*

scana di Verona, a *Santa Ubaldesca* di Pisa e ad altri.

Per *Fra Arrigo Rondinelli* mi richiamo ad una vita edita a Bologna nel 1739: *Sincero e breve ragguaglio della virtuosa vita del Comendatore Arrigo Rondinelli*. Sullo stesso personaggio ho pubblicato un articolo negli « *Annales* » dell'Ordine (1963).

Il titolo dell'operetta anonima, attribuita al Gran Maestro MARCANTONIO ZONDADARI, è precisamente: *Breve e particolare istruzione del S. M. Ordine Militare degli Ospedalieri* (Padova, 1724) di pp. 119, in 16°. Vi è anche una edizione di Roma (1719) e una di Parigi (1721), citate nella Bibliografia dell'HELLWALD.

La citazione del libro del Ducaud è: FRANÇOIS DUCAUD BOURGET: *La spiritualité de l'Ordre de Malte*, Città del Vaticano, Tip. Vaticana, 1957, di pp. 254, ill. (Esiste anche una traduzione inglese). Il libro, oltre alla parte religiosa, contiene una notizia storica, profili di Santi, preghiere e il testo delle investiture cavalleresche.

Per altre citazioni si potranno vedere diversi

articoli nelle pubblicazioni periodiche uscite a cura dell'Ordine in questi ultimi anni.

Occorrerebbe esaminare per il nostro argomento anche la letteratura straniera. Particolare interesse, a questo riguardo, mi sembra offrire il volumetto dal titolo « *Instructions sur les principaux devoirs des Chevaliers de Malte, dressés par l'Auteur du Catéchisme de Montpellier sur les Mémoires d'un Chevalier de Malte* (Paris, Simart, 1712) »; in 16°, di pp. 377, di F. A. POUGET, secondo la nota Bibliografia dell'Ordine dell'Hellwald, che cita anche una traduzione italiana (Roma, 1713), una traduzione pubblicata a Malta nel 1758 e una traduzione spagnola (Madrid, 1761). Il libro ebbe dunque ampia diffusione.

RESUME

Après avoir tracé les fonctions de la chevalerie en général, à leur origine, en rapport avec les idéaux des Croisades, et agissant encore dans le monde moderne pour faire front à l'actuel déclin du « sacré », l'Auteur évoque la spiritualité qui devrait, selon les traditions, informer la conduite morale des Chevaliers de l'Ordre.

Il indique quelques textes fondamentaux de la spiritualité « johannite », à commencer par la Règle de Frà Raimond et la prière médiévale des Hospitaliers Hiérosolymitains, ainsi que des livres liturgiques de l'Ordre. A partir de 1500 plusieurs autres écrits d'enseignement moral ont été publiés, dûs ou destinés aux Chevaliers, comme ceux de Frà Sabba Castiglioni et de Pomponio Torelli sur les « devoirs » du Chevalier, devoirs déjà mis en pratique par les Saints de l'Ordre et par quelques Confrères, aussi d'une époque plus rapprochée, tel le Chevalier Rondinelli de Modène. D'autres traités d'instruction religieuse suivirent, au XVIIIe siècle: un texte italien du Grand Maître Zondadari et un texte français attribué au Chevalier Pouget, puis le petit livre récent du Chanoine Ducaud-Bourget. L'article se termine par une énumération de ce que devraient être,

de nos jours, les caractéristiques spirituelles des Chevaliers hiérosolymitains « hospitaliers », conformes, sur le plan moral à celles des aristocraties les plus authentiques: la Foi, la générosité, le sens de l'honneur, la bienfaisance, la charité et le sens d'une solidarité internationale dans la recherche du progrès et de la fraternité qui doit unir toutes les classes sociales et tous les hommes.